

REGGIO CALABRIA

La vita in una stanza Le piccole felicità di un esilio mancato

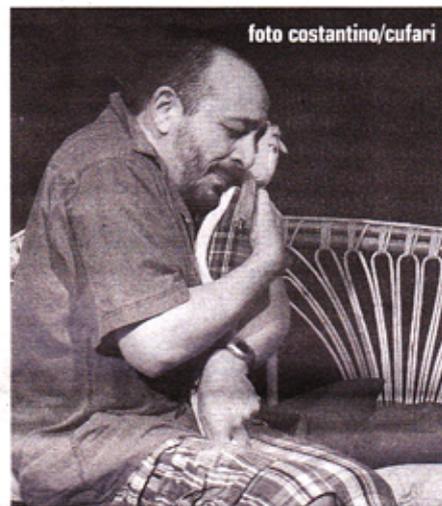
Debutto di successo per la pièce di Praticò

■ ■ ■ GABRIELLA LAX

Gioia, rabbia, paura. È un vivaio di emozioni il palco. Buona la prima per "San-t'Elena. Diario completo di un esilio mancato", spettacolo scritto ed interpretato dall'attore reggino Lorenzo Praticò che ne ha curato la regia insieme al direttore Gaetano Tramontana. Debutto emozionante della pièce (contro ogni forma di scaramanzia di venerdì 13), scritta sei anni fa da Praticò e che ha fatto il suo esordio nella stagione della compagnia di Reggio Calabria "Spazio teatro", inserita nella rassegna "La casa dei racconti".

Le scarpe da tennis al centro del pavimento, accompagnano quasi fino al termine il monologo del protagonista. Non c'è, come sottolinea l'attore nella presentazione del suo testo, l'accompagnamento rituale che aveva utilizzato negli altri suoi scritti, dello spettatore all'interno della scena. C'è un repentino cambio di dimensione. Il punto di vista si focalizza sull'anima al centro della scena. Coi suoi bisogni, con le sue piccole felicità, con gli istanti di forte dialogo interiore che sbuciano consapevolezze di fragilità.

Una vita dentro una stanza in via Sant'Elena a Roma. Ricordi al periodo di permanenza nella capitale dell'attore, riferiti a fatti realmente vissuti alcuni, immaginiamo. Il silenzio dei pensieri, spezzato a tratti dalle secche argomentazioni di una televisione compagna capace di colmare i momenti di vuoto. Le conversazioni con interpreti immaginati, pezzi di un puzzle esclusivo per l'esistenza. Le bambole dalle braccia e gambe lunghissime diventano complici di questo procedere. Raccontano di una famiglia di origine tedesca, papà, mamma, figlio e figlia, la dolce Maria che, sulla scena rimarrà a lungo. E poi ci sono le vicine di casa. Non le vedremo mai, ma la descrizione dell'autore è così preziosa che ci sembra di vederle, oltre alla finestra sistemata al centro della scena, un occhio sul mondo, con le sue infamità, gli amori sventolati, il tifo per la squadra nazionale



e le urla del giorno della vittoria ai campionati mondiali di calcio dell'Italia. E poi c'è il vecchio matto, quello che urla contro il Papa. E ancora il peso della solitudine, che prende forma, a volte, in un bisogno di affettività, di sessualità in altri casi. È la coscienza e la consapevolezza di tutti i limiti dell'umano, di quanto forte sia il suo bisogno di vivere in società.

Coraggioso l'esordio di Praticò. Più che buona la prova in scena nel monologo. Encomiabile nella fattura la sua scrittura, romantica, vitale, descrittiva, possessiva. Fioccano gli applausi a fine spettacolo mentre Praticò e Tramontana tornano in scena piangendo perché «è impossibile in un momento di grande gioia non pensare a chi, in tutti questi anni, ha condiviso le serate di "Spazio teatro", a Mimmo Martino, il cantante dei Mattanza», scomparso improvvisamente appena qualche settimana fa. Per lui il ricordo, le lacrime e gli ancora applausi del pubblico.

Il progetto scenografico è di Giuseppe Praticò, la realizzazione scenica di Roberto Morabito, le luci di Simone Casile. Le bambole in scena di Marcella Praticò. Dopo la replica di ieri sera, si torna sul palco oggi pomeriggio alle 18.